**COMUNE DI COMISO**

**Rassegna Stampa a cura di**

**Antonello Lauretta**

16 Gennaio

LA SICILIA

# Ragusa

SABATO 16 GENNAIO 2021 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



## MALTEMPO

Sono in arrivo le gelate la viabilità è a rischio Protezione civile in azione

In queste ore e domani temperature a picco anche in provincia di Ragusa. Nel comune capoluogo e negli altri centri limitrofi attivi i presidi della Protezione civile.

MICHELE FARINACCIO pag. IX

## ACATE

Violenza sessuale con una minore alla sbarra un acatese e 2 marocchini

SALVO MARTORANA pag. VII

## RAGUSA

Era accusato di falsità ideologica assolto l'ex direttore Cosentini

SALVO MARTORANA pag. VI



## MODICA

Il quartiere Dente si veste di nuovo strade ripavimentate

Non solo la viabilità cambia verso ma anche l'illuminazione pubblica con il fotovoltaico e il rifacimento degli impianti sportivi all'oratorio Sant'Anna.

CONCETTA BONINI pag. VIII

# Asp, tutti vaccinati. Ma ora scatta il freno

**Covid.** Completata l'inoculazione al personale sanitario impegnato nei tre ospedali del territorio ibleo
Si procede con gli anziani ma da Roma arriva l'invito a tenere da parte il 40% delle dosi per i richiami

Solo 28 operatori non ancora coperti per varie problematiche ma presto tocca anche a loro



L'abbondante scorta di vaccini giunta a Ragusa, e il superlavoro per «coprire» quante più persone possibile ha già riguardato l'intero comparto degli operatori sanitari impegnati a vario titolo nei tre ospedali della provincia. In corso da giorni anche l'inoculazione sugli anziani ma da Roma arriva un invito a mantenere da parte il 40% delle dosi per consentire il richiamo a chi ha già fatto la prima puntura. Sale intanto il numero dei decessi in provincia, ad oggi 183, e diminuiscono leggermente sia i positivi che i ricoveri.

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. IV




**Il caso.** Il gestaccio dell'inviata a Scicli va in onda su Raiuno e scatena un'ondata di commenti sui social. Lo staff spiega «Era un segnale indirizzato al cameraman». Davvero?

PAGINA V

## LA SITUAZIONE

**Al via da domani la zona rossa e ora a far paura è il disagio sociale**

MICHELE BARBAGALLO pag. II

## LA DENUNCIA

**Scuola dell'infanzia la Cigl: «Esclusa da ogni screening serve attenzione»**

VALENTINA MACI pag. III

## ECONOMIA

**Per commercialisti e agenti Fnaarc una penalizzazione dopo l'altra**

MICHELE FARINACCIO pag. II

**La confisca.** Il provvedimento antimafia colpisce un tesoro

## Stangata da 40 milioni a Elio Greco

Caso Greco, ultimo atto dopo il sequestro effettuato nel mese di gennaio 2019. Con il provvedimento di confisca eseguito dal Gicodella Guardia di finanza, Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania, lo Stato si appropria definitivamente del patrimonio accumulato dal vittoriese Elio Greco, valutato in oltre 40 milioni di euro. Un impero economico composto da 7 società e imprese individuali, tutte aventi sede in provincia di Ragusa, operanti nel settore dell'ortofrutta e del packaging.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VI



**L'indagine.** Oltre 2700 le esecuzioni congelate nell'area iblea

## Immobili all'asta, è una tregua armata

La pandemia sospende ma non annulla. Rinvia a data migliore. La spada di Damocle sulle aziende in attesa di esecuzioni immobiliari oscilla sempre sul capo dei soggetti in difficoltà economica. Secondo l'ultimo report aste 2020-Time Out, nella classifica nera la Sicilia è la seconda regione d'Italia dopo la Lombardia. E Ragusa, primato anche questo, quarta dopo Catania, Palermo e Messina. Sono oltre 2700 le esecuzioni immobiliari sospese.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VII



La Sicilia

COMISO

# Vittoria: «Con il secco ancora non ci siamo giovedì effettueremo controlli a campione»

**Differenziata.** L'assessore all'Ambiente sottolinea le criticità e annuncia verifiche

VALENTINA MACI

**COMISO.** Continuano i controlli a tappeto per verificare il corretto conferimento dei rifiuti. L'assessore all'Ambiente Biagio Vittoria annuncia controlli a campione giovedì prossimo. Il secco ancora non viene differenziato come dovrebbe. Scattano controlli e sanzioni. "Ci sono diverse tipologie di differenziato che ancora vengono conferite nel secco - chiosa l'assessore Vittoria che aggiunge -, ho avuto modo di verificare presso il Ccr la qualità del rifiuto indifferenziato proveniente dalle nostre abitazioni e, purtroppo, ancora c'è una forte presenza di frazioni differenziabili. Plastica, umido, lattine gettate via all'interno della frazione 'secco'. Ritengo



L'assessore Biagio Vittoria

assolutamente indispensabile apportare dei correttivi a questo comportamento, soprattutto alla luce del fatto che, dopo un anno, e dopo una campagna di sensibilizzazione fatta a tappeto, non è ben chiaro che la cosa importante non è solo differenziare, ma differenziare bene. Il periodo che stiamo attraversando tutti, ci ha fatto operare delle scelte, che abbiamo reputato opportune, optando per controlli meno restrittivi e repressivi. Tuttavia, come purtroppo avviene in questi casi, i comportamenti di pochi, inficiano non solo il corretto conferimento dei molti e il rispetto di regole e ambiente, ma costringono ad effettuare controlli. Giovedì, a campione, controlli in vari quartieri della nostra città".

"Non è mai una scelta che si fa a cuor leggero – ancora Biagio Vittoria – quella di controllare o, addirittura, di sanzionare, ma noi dobbiamo tutelare sempre i cittadini virtuosi, la città e l'ambiente".

# Morta straniera 60enne residente ad Acate e un vittoriese di 72 deceduto il 10 ad Augusta

Nelle scorse 24 ore, in provincia di Ragusa si è registrato un nuovo decesso di una persona positiva al Covid 19. Si tratta di una donna straniera di 60 anni residente ad Acate e deceduta nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II di Ragusa. Ma il bollettino dei decessi di persone positive al Coronavirus, è stato aggiornato anche con la morte di un 72enne di Vittoria deceduto il 10 gennaio scorso ad Augusta. Sale così, complessivamente, a 185 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

Scendono, invece, seppur di pochissime unità, i contagi in provincia con i positivi che adesso hanno raggiunto in totale quota 770 (ieri erano 774) e, di questi, 728, cioè 4 in meno rispetto al giorno precedente, sono in isolamento domiciliare, 14 sono nella Rsa di via Giovan Battista Odierna a Ragusa e 28 si trovano ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 22 (-), Chiaramonte 25 (+1), Comiso 70 (-4), Giarratana 7 (+1), Ispica 13 (+1), Modica 119 (-6), Monterosso 2 (-), Pozzallo 32 (+2), Ragusa 178 (-2), Santa Croce Camerina 11 (-4), Scicli 28 (-3), Vittoria 202 (+7). Al numero dei positivi poi, va aggiunto quello di 19 non residenti in provincia o ancora non caricati nei database dei Comuni di residenza. Scende di una unità, quindi a 28, il numero dei pazienti Covid ricoverati negli ospedali iblei, ecco come sono distribuiti: 19 al Giovanni Paolo II (12 in Malattie Infettive e 7 Terapia Intensiva), 9 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 6.291 (66 in più rispetto a ieri) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto concerne i tamponi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria ne sono stati realizzati, complessivamente 223.524 (1.998 in più in 24 ore): 83.724 molecolari, 21.818 sierologici e 117.982 test rapidi.

Intanto ieri, a proposito di tamponi, l'Asp di Ragusa ha reso noto il report degli screening di massa del 14 gennaio quando, in tutta la provincia, erano attivi solo 3 drive-point nei Comuni di Comiso, Ragusa e Vittoria e sono stati realizzati in totale 1500 test con 9 positivi riscontrati. Il maggior numero di positivi è stato riscontrato, ancora una volta, a Vittoria: 6 su 369 test rapidi eseguiti, due positivi sono stati trovati a Ragusa, su 135 tamponi effettuati, mentre a Comiso tutti i 190 test eseguiti hanno dato esito negativo.

Infine, sempre nella giornata del 14 gennaio, cioè giovedì scorso, 805 tamponi sono stati realizzati all'interno delle strutture ospedaliere e territoriali della provincia, con un solo positivo riscontrato. Ieri in molti Comuni, nei drive-in sono iniziati gli screening di massa per gli studenti, i docenti e il personale scolastico.

C. R. L. R.

La Sicilia

# Sono già tutti vaccinati gli operatori dell'Asp nei tre ospedali iblei

**Target.** Raggiunte e superate in provincia le 6000 inoculazioni
In corso quelle nelle case di riposo, presto anche a domicilio

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Tutti gli operatori sanitari degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa, Guzzardi di Vittoria e Maggiore di Modica, hanno ricevuto la prima dose del vaccino anti-Covid della Pfizer. Gli ultimi, in ordine di tempo, a completare il primo ciclo delle vaccinazioni, sono stati gli operatori del Giovanni Paolo II dove, in totale, sono state inoculate 1050 dosi. In realtà rimangono da vaccinare 28 operatori per problemi legati ad altre patologie interferenti e contingenti. Dall'Asp di Ragusa, però, fanno sapere che questi ultimi operatori saranno vaccinati a breve.

A parlare, per il personale del Giovanni Paolo II, è il dott. Giuseppe Cappello che ha seguito, assieme a tutto il suo staff, le operazioni della vaccinazione. «Sono anche in programma – ha spiegato Cappello - le vaccinazioni riservate a operatori sanitari dell'Asp con maggiore rischio e pertanto da eseguire in ambiente protetto (ospedale). A giorni organizzeremo la vaccinazione per questi operatori».

La campagna vaccinale anti Covid-19 intanto prosegue ininterrottamente. Infatti, si è proceduto alla vaccinazione dei target vaccinali previsti dalle direttive impartite dall'assessorato alla Salute, dando priorità al personale medico infermieristico e socio-sanitario direttamente impegnato nell'emergenza epidemiologica, ad oggi tutto vaccinato, e successivamente a tutto il personale operante in Azienda a qualsiasi titolo (manutentori, consulenti, informatori scientifici, ditta di pulizia eccetera). Ad essere vaccinati non solo medici e operatori sanitari in generale, ma già ci sono molti anziani, in provincia, che hanno ricevuto la prima dose del vaccino Pfizer. Sono gli ospiti delle case di riposo ragusane che, giornalmente, vengono raggiunte da una equipe dell'Asp che provvede all'inoculazione dei vaccini per gli operatori delle strutture, ma anche, appunto, per gli ospiti.

«L'individuazione dei target vaccinali relativamente agli ultra 80enni e a seguire tutta la collettività di riferimento – spiegano dall'Asp di Ragusa - avverrà attraverso la condivisione con i Medici di Medicina Generale (MMG) dell'anagrafica degli assistiti, anche tenendo conto degli anziani con ridotta mobilità. Si sta procedendo inoltre, a pianificare una piattaforma deputata alla prenotazione diretta da parte dei vari target vaccinali».

Sono tanti i punti vaccinali in provincia, tra gli ospedali e i centri territoriali, che coprono tutti i distretti sanitari e tutti i Comuni. Intanto, a livello regionale, si è deciso di estendere in tutta l'Isola l'accordo siglato ad inizio gennaio tra l'assessorato regionale alla Salute e l'Ordine dei Medici di Palermo. In sostanza, non solo come sta già avvenendo i medici di famiglia saranno vaccinati, ma si sta anche cercando una soluzione perché possano anche a loro volta vaccinare. Ciò, per ovvie ragioni legate alle temperature delle dosi, non può al momento essere fatto negli ambulatori medici. I medici di famiglia, inoltre, comunicheranno un elenco di persone da vaccinare come, ad esempio i loro collaboratori anche se già a Ragusa diversi assistenti alle poltrone di studi privati hanno già ricevuto il vaccino tramite prenotazione effettuata direttamente nei centri interessati (come tra l'altro consigliato da una direttiva regionale). A Ragusa l'obiettivo è quello di completare il prima possibile con gli operatori e gli ospiti delle 117 case di riposo della provincia, e iniziare a vaccinare gli ottantenni probabilmente già a partire dal prossimo mese. Tutto dipende da come procederanno le operazioni di vaccinazioni che, in questi giorni, hanno subito una notevole riduzione rispetto alle settimane precedenti perché, dal ministero alla Salute, è arrivata la direttiva che il 40% delle dosi deve rimanere in "cassa" per garantire a tutti quelli che hanno fatto il primo ciclo, di poter fare il richiamo. Al momento, in provincia, si sono abbondantemente superate le 6 mila vaccinazioni.

Sempre sul fronte vaccini, a Scicli sta iniziando a placarsi (ma non del tutto) la polemica su quanto accaduto il 6 gennaio con le dosi in eccesso inoculate a "cittadini comuni" e il sospetto, su cui stanno indagando i carabinieri del Nas, che tra i vaccinati extra possano esserci stati parenti e amici. A tenere il lumicino della polemica acceso, continuano a pensarci anche i media nazionali che associano il caso Scicli alle vicende di "parentopoli" e malagestione delle vaccinazioni che si stanno registrando in tutto il Paese. L'ultima trasmissione ad occuparsi di quello che oramai viene definito appunto come il caso Scicli, è stata la trasmissione "La Vita in Diretta" che va in onda su Rai Uno e che mercoledì e giovedì ha mandato una propria inviata in provincia di Ragusa. Con il titolo "parroco si vaccina con il passaparola", la trasmissione ha puntato il dito principalmente contro Don Umberto Bonincontro reo di aver approfittato delle conoscenze per fare il vaccino pur non avendone il diritto. In realtà il prete di Modica è stato solo uno dei tanti, ma ha avuto il coraggio di metterci la faccia e spiegare come sono andate le cose. Sono tanti a Scicli che pensano, a prescindere da eventuali parentopoli, che il 6 gennaio ci siano stati i cosiddetti furbetti del vaccino che hanno approfittato della situazione.

Giornale di Sicilia

L'andamento della pandemia: i dati giornalieri

# Contagi e morti, giornata nera in Sicilia

Trentanove decessi e 1.945 nuovi casi, 78 in più rispetto a quelli registrati giovedì scorso
In rialzo anche l'incidenza dei contagi sui tamponi effettuati: dal 17,4 al 18,4 per cento

**Andrea D'Orazio**

**PALERMO**

A poche ore dall'entrata in zona rossa «rafforzata», la Sicilia resta a livelli da record sul fronte epidemiologico, per contagi quotidiani da sarsCov-2, per tasso di positività, ma anche per il numero di vittime registrate nell'arco della giornata, con un ulteriore drammatico aumento a Messina. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 1945 nuovi casi, 78 in più rispetto al bollettino di giovedì scorso, a un soffio dal picco massimo raggiunto mercoledì e dalla maggior quota di infezioni toccata ieri tra le regioni, segnata in Lombardia con 2205 positivi. Nel territorio siciliano sale anche l'incidenza dei contagi sui tamponi effettuati, in rialzo dal 17,4 al 18,4%, ancora tra le più alte del Paese e ben al di sopra della media italiana, in calo dal 10,7 al 10,3% con circa 16mila casi. Ma su quanti tamponi? Qui va aperta una parentesi. Ieri, come anticipato al nostro giornale la settimana scorsa dal direttore della Prevenzione nazionale, Gianni Rezza, nel bollettino dell'emergenza è entrata una colonna dedicata ai test antigenici rapidi che, come chiarito dallo stesso Rezza in una recente circolare, se di terza generazione «hanno performance quasi equiparabili agli esami molecolari», mentre spunta anche un'altra voce in cui vanno inseriti solo i casi individuati con l'esame rapido. Ebbene, nella conferenza stampa di ieri a Roma, durante la quale è stato illustrato l'ultimo monitoraggio sull'andamento dell'epidemia, è stato chiarito che, da oggi in poi, il tasso di positività può essere calcolato come si è sempre fatto, considerando cioè solo i test molecolari e i relativi casi emersi, oppure tutti gli esami, compresi quelli istantanei, e dunque le infezioni emerse dal bacino complessivo di analisi. Seguendo quest'ultima ipotesi, il tasso di positività registrato ieri in Italia crollerebbe al 5,9% e nell'Isola all'8,1% (comunque tra i più alti dello Stivale) visto che i tamponi rapidi e molecolari effettuati nel Paese nelle ultime 24 ore ammontano a 273mila, e a 24mila in territorio siciliano considerando i 13478 istantanei. Ma il calcolo, almeno per la giornata di ieri, potrebbe rivelarsi approssimativo, perché non tutte le regioni hanno pescato dal bacino dei test rapidi, considerando quindi solo le infezioni risultate dal molecolare, e tra queste c'è la Sicilia.

Intanto, da nord a sud d'Italia il bilancio quotidiano dell'epidemia registra 477 decessi per un totale di 81325 dall'inizio dell'emergenza, di cui 2916 avvenuti nell'Isola, dove si contano altre 39 vittime, e tra queste 11 erano ricoverate fra l'ospedale Papardo e il Policlinico di Messina, città che da settembre ha visto oltre 170 persone falciate dal virus. In tutta la regione gli attuali positivi salgono a quota 45045 (180 in più) di cui 1403 ricoverati con sintomi (sei in più) e 210 (cinque in più) nelle terapie intensive, dove risultano 18 nuovi ingressi. Ma tra i dati di ieri c'è pura una buona notizia, le 1726 persone risultate guarite, fra le quali l'infettivologa Antonina Franco, direttore del Centro Covid dell'ospedale Umberto I di Siracusa, positiva al test dopo aver ricevuto la prima dose di vaccino perché il virus era già in incubazione, tornata a casa dopo 13 giorni di ricovero nel reparto che lei stessa dirige. Questa, secondo il report ministeriale, la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 510 a Palermo, 456 a Catania, 327 a Messina, 312 a Trapani, 185 a Siracusa, 87 a Caltanissetta, 38 ad Agrigento, 29 a Ragusa, una a Enna. Tra i casi emersi nel Palermitano, dove gli attuali positivi ammontano a 13666, ci sono a anche nove ospiti di una casa di riposo di Bolognetta e ben 49 residenti di Carini, mentre nel capoluogo, dove i contagiati sono ad oggi 10790, l'Asp fa sapere che «non c'è alcun focolaio al Dipartimento di Prevenzione» visto che sui dieci dipendenti segnalati ieri dalla Fp Cgil, risultati positivi a un primo test, il secondo tampone ha dato esito negativo – ne parla Fabio Geraci in cronaca.

Nella provincia di Trapani, che conta attualmente 2626 casi, preoccupa anche Alcamo, per i suoi 188 contagiati e per l'allarme scattato nell'ospedale San Vito e Santo Spirito, dove sono emerse sette infezioni tra pazienti e personale sanitario. In area etnea, invece, è l'ex zona rossa di Bronte a preoccupare: nel giro di due settimane i casi sono raddoppiati, passando da quota 63 a 123. In scala nazionale, secondo l'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità, «si osserva un aumento complessivo del rischio di una epidemia non controllata e non gestibile nel Paese, dovuto ad un aumento diffuso della probabilità di trasmissione di SarsCov-2 in un contesto in cui l'impatto sui servizi assistenziali rimane alto nella maggior parte delle Regioni». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Qualche buona notizia**
**Sono 1.726 le persone risultate guarite, fra loro l'infettivologa siracusana Franco**

La Sicilia

## I NUMERI IN ITALIA

# L'indice Rt sale 16.146 nuovi casi L'Iss: «Epidemia ancora pericolosa»

MANUELA CORRERA

**ROMA.** L'epidemia da SarsCov2 in Italia continua a correre: l'indice di trasmissibilità Rt sale infatti a 1,09 ma si intravedono, tuttavia, i primi effetti delle misure restrittive del periodo natalizio e la curva della mortalità, ha affermato il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, è in «lenta decrescita» anche se i numeri assoluti restano ancora alti, con 477 vittime registrate nelle ultime 24 ore.

Il bollettino quotidiano segnala 16.146 tamponi positivi in un giorno, in calo rispetto a ieri quando sono stati segnalati 17.246 nuovi casi. Anche i decessi restano elevati ma sono in calo rispetto ai 522 di ieri. Sono invece 2.522 i pazienti ricoverati in terapia intensiva (35 in meno di ieri nel saldo tra entrate e uscite) e nei reparti ordinari sono ricoverati 22.841 pazienti, con un calo rispetto a giovedì di 269. Numeri che indicano un lieve miglioramento negli ultimi due giorni, mentre la fotografia che arriva dall'ultimo monitoraggio settimanale della cabina di regia - relativo al periodo 4-10 gennaio - conferma il «peggioramento generale della situazione epidemiologica nel Paese già osservato la settimana precedente». Il monitoraggio evidenzia infatti come il tasso di occupazione in terapia intensiva a livello nazionale «continua a essere sopra la soglia critica (30%)». Si osserva inoltre un «ulteriore lieve aumento» della incidenza dei casi nel Paese (183,36 per 100.000 abitanti), con un valore ancora lontano da livelli che permetterebbero il completo ripristino della identificazione dei casi e tracciamento dei loro contatti. In questo quadro, nel monitoraggio 11 Regioni/PPAA riportano una classificazione di rischio alto (contro 12 la settimana precedente), 10 di rischio moderato (di cui 4 ad alto rischio di progressione) e nessuna di rischio basso. Pertanto, si legge ancora, «l'epidemia resta in una fase delicata ed un nuovo rapido aumento nel numero di casi nelle prossime settimane è possibile, qualora non venissero mantenute rigorosamente misure di mitigazione sia a livello nazionale che regionale». Aumenta, cioè, il rischio di un' «epidemia non controllata». Nonostante tutto, però, hanno sottolineato Brusaferro ed il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza nella consueta conferenza stampa per illustrare i dati del monitoraggio settimanale, si intravedono dei primi segnali di controtendenza, che andranno naturalmente confermati.

## I NUMERI IN SICILIA

# Registrati altri 1.945 nuovi contagiati Guarito medico positivo dopo vaccino

**PALERMO.** Sono 1.945 i nuovi positivi al Covid in Sicilia su 24.005 tamponi (più che raddoppiati rispetto agli ultimi giorni) con un tasso di positività, sceso all'8%. Le vittime sono state 39 nelle ultime 24 ore che portano il totale a 2.916 deceduti. I positivi sono 45.045, con un aumento di 180 casi. Negli ospedali i ricoveri sono 1.613, 11 in più rispetto a ieri, dei quali 210 in terapia intensiva, 5 in più rispetto a ieri. I guariti sono 1.726. La distribuzione nelle province vede Catania con 456 positivi, Palermo 510, Messina 327, Trapani 312, Siracusa 185, Ragusa 29, Caltanissetta: 87, Agrigento 38, Enna 1.

Intanto dal fronte delle vaccinazioni arriva una bona notizia. E' rimasta ricoverata per 13 giorni nel reparto che dirige l'infettivologa Antonina Franco, direttore del Centro Covid dell'ospedale Umberto I di Siracusa, oggi guarita dal Covid-19. Senza sintomi e con tampone negativo, adesso è tornata a casa. Antonina Franco è stato il primo operatore sanitario della provincia di Siracusa nella giornata del V-Day, il 27 dicembre scorso, a essere vaccinato a Palermo contro il coronavirus e a cinque giorni di distanza dalla prima dose del vaccino era risultata positiva al virus che era già in incubazione.

Il caso della positività della dottoressa aveva aperto qualche polemica, che la stessa operatrice e gli esperti avevano spento: il vaccino diventa efficace solo dopo la seconda dose.

Giornale di Sicilia

## L'epidemia corre L'Rt sale a 1,09

● L'epidemia da SarsCov2 in Italia continua a correre: l'indice di trasmissibilità Rt sale infatti a 1,09 ma si intravedono, tuttavia, i primi effetti delle misure restrittive del periodo natalizio e la curva della mortalità, ha affermato il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, è in «lenta decrescita» anche se i numeri assoluti restano ancora alti, con 477 vittime registrate nelle ultime 24 ore. Il bollettino quotidiano nazionale segnala 16.146 tamponi positivi in un giorno, in calo rispetto a giovedì quando sono stati segnalati 17.246 nuovi casi. Anche i decessi restano elevati ma sono in calo rispetto ai 522 di giovedì. Sono invece 2.522 i pazienti ricoverati in terapia intensiva (35 in meno nel saldo tra entrate e uscite) e nei reparti ordinari sono ricoverati 22.841 pazienti, con un calo rispetto a giovedì di 269. Numeri che indicano un lieve miglioramento negli ultimi due giorni, mentre la fotografia che arriva dall'ultimo monitoraggio settimanale della cabina di regia - relativo al periodo 4-10 gennaio - conferma il «peggioramento generale della situazione epidemiologica nel Paese già osservato la settimana precedente». Il monitoraggio evidenzia infatti come il tasso di occupazione in terapia intensiva a livello nazionale «continua a essere sopra la soglia critica (30%)». Si osserva inoltre un «ulteriore lieve aumento» della incidenza dei casi nel Paese (183,36 per 100.000 abitanti), con un valore ancora lontano da livelli che permetterebbero il completo ripristino della identificazione dei casi e tracciamento dei loro contatti.

**Problemi per le prossime quattro settimane, l'ira del commissario Arcuri**

# L'Italia comincia i richiami, ma Pfizer rallenta le consegne

### In Italia è stato superato il milione di vaccinati, primo paese in Europa

**Paolo Cappelleri**

**ROMA**

C'è chi si prepara già alla seconda dose, ma ora l'Italia teme per il prosieguo della campagna di vaccinazione dopo l'annuncio di Pfizer (il colosso farmaceutico Usa che con BioNTech produce uno dei due soli antidoti al Covid finora autorizzati in Europa, in attesa del via libera per AstraZeneca) che nei prossimi giorni rallenteranno le consegne previste.

«Alle 15,38 la Pfizer ha comunicato unilateralmente che a partire da lunedì consegnerà al nostro Paese circa il 29 per cento di fiale di vaccino in meno rispetto alla pianificazione che aveva condiviso con gli uffici del Commissario e, suo tramite, con le Regioni italiane», tuona Domenico Arcuri. «Non solo: ha unilateralmente deciso in quali centri di somministrazione del nostro Paese ridurrà le fiale inviate e in quale misura. Analoga comunicazione è pervenuta a tutti i Paesi della Ue. La Pfizer ha altresì annunciato che non può prevedere se queste minori forniture proseguiranno anche nelle prossime settimane, né tantomeno in che misura».

Una decisione «grave», dalla «incredibile tempistica», che ha spinto Arcuri a inviare «una formale risposta a Pfizer Italia, nella quale esprime il proprio disappunto, indica le possibili conseguenze di una riduzione delle forniture e chiede l'immediato ripristino delle quantità da distribuire nel nostro Paese. Riservandosi, in assenza di risposte, ogni eventuale azione conseguente in tutte le sedi». A Pfizer il Commissario chiede di «rivedere i propri intenti», auspicando «di non essere costretto a dover tutelare in altro modo il diritto alla salute dei cittadini italiani».

Le conseguenze del rallentamento della consegna delle dosi possono essere molto gravi (su un arrivo di circa 490 mila dosi a settimana si tratta di circa 140 mila in meno), avverte la struttura guidata da Arcuri, secondo cui «iniziare senza la totalità delle dosi necessarie la somministrazione del vaccino agli over 80, di provvedere alla seconda dose per il personale sanitario e socio sanitario e per gli ospiti delle Rsa», mette a rischio il proseguimento della campagna.

Dietro le «fluttuazioni» nel rifornimento, ha spiegato Pfizer, c'è la necessità di ristrutturare l'impianto belga di Puurs per aumentare il ritmo produttivo. «Appena ho saputo del ritardo nella produzione di Pfizer - ha dichiarato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen -, ho chiamato l'amministratore delegato: mi ha rassicurato che tutte le dosi previste per l'Ue saranno consegnate nel primo trimestre».

Secondo Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania e Svezia il ritardo è «inaccettabile» e «diminuisce la credibilità del processo di vaccinazione». Forse non a caso, alla vigilia dell'annuncio del cambio di programma, Pfizer aveva ufficialmente 'suggeritò alle autorità italiane di estrarre anche la sesta dose dalle fiale, come già succede negli hub vaccinali dove sono state fornite le siringhe di precisione.

Una soluzione che avrebbe consentito di ottenere il 20% di dosi in più rispetto al milione finora iniettate (1.002.044), il 66% di quelle disponibili. «L'Italia è prima in Ue per numero di persone vaccinate. Un dato incoraggiante. Andiamo avanti così mantenendo sempre alta la guardia», ha scritto il premier Giuseppe Conte, annunciando il superamento in tre settimane della cifra tonda, una soglia psicologica nel piano per immunizzare 42 milioni di persone.

Intanto chi ha partecipato al V-Day del 27 dicembre, fra domenica e lunedì riceverà la seconda dose: per i richiami già programmati si utilizza la riserva del 30%, ma in diverse regioni Pfizer-BioNTech è in via di esaurimento e, se necessario, si utilizzeranno le fiale dell'altro vaccino disponibile, Moderna, che è compatibile.

La fase 2 poi sarà la vera campagna di massa. «Si deve evitare una guerra tra categorie. Le priorità saranno basate sul rischio - ha chiarito il direttore della Prevenzione del ministero , Gianni Rezza -. Non potremo raggiungere l'immunità di gregge con le vaccinazioni prima di 6-8 mesi ma il primo obiettivo è abbattere l'epidemia».

La Sicilia

# Già un milione di vaccinati ma ora Pfizer "rallenta" Arcuri: «29% in meno»

**Si teme per la campagna.** Da lunedì ridimensionamento nelle consegne «Grave decisione unilaterale, rivedere gli intenti o ci saranno azioni»

PAOLO CAPPELLERI

**ROMA.** C'è chi si prepara già alla seconda dose, ma ora l'Italia teme per il prosieguo della campagna di vaccinazione dopo l'annuncio di Pfizer (il colosso farmaceutico Usa che con BioNTech produce uno dei due soli antidoti al Covid finora autorizzati in Europa, in attesa del via libera per AstraZeneca) che nei prossimi giorni rallenteranno le consegne previste.

«Alle 15,38 di oggi (ieri per chi legge, ndr) la Pfizer ha comunicato unilateralmente che a partire da lunedì consegnerà al nostro Paese circa il 29% di fiale di vaccino in meno rispetto alla pianificazione condivisa con gli uffici del commissario e, suo tramite, con le Regioni italiane - tuona Domenico Arcuri -. Non solo: ha unilateralmente deciso in quali centri di somministrazione del nostro Paese ridurrà le fiale inviate e in quale misura. Analoga comunicazione è pervenuta a tutti i Paesi della Ue. La Pfizer ha altresì annunciato che non può prevedere se queste minori forniture proseguiranno anche nelle prossime settimane, né tantomeno in che misura».

Una decisione «grave», dalla «incredibile tempistica», che ha spinto Arcuri a inviare «una formale risposta a Pfizer Italia, nella quale esprime il proprio disappunto, indica le possibili conseguenze di una riduzione delle forniture e chiede l'immediato ripristino delle quantità da distribuire nel nostro Paese. Riservandosi, in assenza di risposte, ogni eventuale azione conseguente in tutte le sedi». A Pfizer il commissario chiede di «rivedere i propri intenti», auspicando «di non essere costretto a dover tutelare in altro modo il diritto alla salute dei cittadini italiani».

Le conseguenze del rallentamento della consegna delle dosi possono essere molto gravi (su un arrivo di circa 490mila dosi a settimana si tratta di circa 140mila in meno), avverte la struttura guidata da Arcuri, secondo cui «iniziare senza la totalità delle dosi necessarie la somministrazione del vaccino agli over 80, di provvedere alla seconda dose per il personale sanitario e socio sanitario e per gli ospiti delle Rsa», mette a rischio il proseguimento della campagna.

Dietro le «fluttuazioni» nel rifornimento, ha spiegato Pfizer, c'è la necessità di ristrutturare l'impianto belga di Puurs per aumentare il ritmo produttivo. «Appena ho saputo del ritardo nella produzione di Pfizer - ha dichiarato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen -, ho chiamato l'amministratore delegato: mi ha rassicurato che tutte le dosi previste per l'Ue saranno consegnate nel primo trimestre».

Secondo Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania e Svezia il ritardo è «inaccettabile» e «diminuisce la credibilità del processo di vaccinazione». Forse non a caso, alla vigilia dell'annuncio del cambio di programma, Pfizer aveva ufficialmente "suggerito" alle autorità italiane di estrarre anche la sesta dose dalle fiale, come già succede negli hub vaccinali dove sono fornite le siringhe di precisione. Una soluzione che avrebbe consentito di ottenere il 20% di dosi in più rispetto al milione finora iniettate (1.002.044), il 66% di quelle disponibili. «L'Italia è prima in Ue per numero di persone vaccinate. Un dato incoraggiante. Andiamo avanti così mantenendo sempre alta la guardia», ha scritto il premier Giuseppe Conte, annunciando il superamento in tre settimane della cifra tonda.

Intanto chi ha partecipato al V-Day del 27 dicembre, fra domani e lunedì riceverà la seconda dose: per i richiami già programmati si utilizza la riserva del 30%, ma in diverse regioni Pfizer-BioNTech è in via di esaurimento e, se necessario, si utilizzeranno le fiale dell'altro vaccino disponibile, Moderna, che è compatibile. Per questo nell'ultima parte della settimana c'è stato un rallentamento strategico nella copertura (da completare entro marzo) delle prime categorie target, 2 milioni fra operatori sanitari, personale e ospiti delle Rsa, seguiti da 4,4 milioni di anziani.

La fase 2 poi sarà la vera campagna di massa. «Si deve evitare una guerra tra categorie. Le priorità saranno basate sul rischio - ha chiarito il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza -. Non potremo raggiungere l'immunità di gregge con le vaccinazioni prima di 6-8 mesi ma il primo obiettivo è abbattere l'epidemia».

In questa guerra non mancano i sabotaggi. Come quello degli hacker che hanno rubato all'Ema, l'Agenzia europea del farmaco, documenti sul vaccino Pfizer pubblicandoli online manipolati. Ma anche quello dei "furbetti" che a Reggio Emilia hanno pubblicato un link per saltare la fila, ottenere la prenotazione e la somministrazione della vaccinazione in minor tempo: i Nas stanno indagando.

La Sicilia

# La Sicilia sarà zona rossa da domani al 31 gennaio «Non c'è altra soluzione»

**La svolta.** Musumeci recepisce il Dpcm e aggiunge un'ulteriore stretta: vietati pure gli spostamenti in due in auto per far visita a parenti e amici

**CATANIA.** La Sicilia sarà zona rossa. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha firmato l'ordinanza con la quale con cui si recepisce il Dpcm sull'emergenza Covid-19 e la decisione adottata col ministro della Salute, Roberto Speranza. L'ordinanza sarà in vigore dalla mezzanotte fra oggi e domani fino al 31 gennaio.

Alle regole previste dalla normativa nazionale per la "zona rossa", nell'ordinanza del presidente Musumeci, d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, sono state aggiunte delle misure ancora più restrittive: non sarà consentito fare visita ad amici e parenti. Ecco il dettaglio delle misure.

**MOBILITÀ**
Divieto di entrata e di uscita dal territorio regionale, divieto di accesso e allontanamento dal proprio comune, salvo che per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute. Divieto di circolare, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico e privato, all'interno del territorio comunale, ad eccezione di comprovate esigenze di lavoro, per l'acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità, per ragioni di natura sanitaria.

Diversamente da quanto previsto dal Dpcm, sono vietati anche gli spostamenti, una volta al giorno, verso una sola abitazione privata nei limiti di due persone per fare visita ad amici e parenti.

Vengono mantenuti i controlli per i passeggeri in arrivo nell'Isola (registrazione obbligatoria sul sito dedicato e tampone rapido).

**ATTIVITÀ DIDATTICHE**
In linea col Dpcm, svolgeranno attività didattica in presenza i servizi educativi per l'infanzia, la scuola dell'infanzia, la primaria e il primo anno della scuola secondaria di primo grado. Tutte le altre classi scolastiche e le Università continueranno con la didattica a distanza. Resta la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori e per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali.

**ESERCIZI COMMERCIALI**
Restano sospese tutte le attività commerciali al dettaglio, fatta eccezione per la vendita di generi alimentari e di prima necessità. Aperti lavanderie, barbieri e parrucchieri, edicole, tabaccai, farmacie e parafarmacie.

**RISTORAZIONE**
Sospese le attività di ristorazione (bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie). Resta consentita la ristorazione con consegna a domicilio, nonché, fino alle 22, la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze dei locali.

Il governatore si vede dunque accettata la richiesta formulata giovedì al ministro della Salute; in caso contrario avrebbe predisposto delle zone rosse nei comuni a più alta densità di contagi, fra 60 e 100 secondo le stime dell'assessorato regionale alla Salute. «Ho firmato l'ordinanza con la quale si recepisce il Dpcm e quindi la condivisione che il ministro Speranza ha voluto fare della nostra richiesta di istituire in tutta la Sicilia la zona rossa – afferma Musumeci - I dati dei contagi sono allarmanti e purtroppo non c'è altra soluzione. Non si può giocare con la vita e la salute delle persone. Sono convinto che l'ordinanza senza le misure di vigilanza e senza le necessarie sanzioni rischia di essere inutile. Ecco perché rivolgo ancora una volta un appello ai prefetti e ai sindaci perché le forze dell'ordine e la polizia municipale possano essere mobilitate per questo tipo di attività».

Il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo e i componenti della commissione Sanità Antonello Cracolici e Giuseppe dicono che si tratta «del fallimento del commissario Covid Musumeci che con alcune recenti dichiarazioni ha provato ad anticipare la scelta del governo nazionale, nel goffo tentativo di "mettere le mani avanti per non cadere all'indietro". Musumeci ha portato la Sicilia al lockdown: si dimetta da commissario Covid».

## I PARAMETRI ISS

**Alta (molteplici allerte resilienza)**
Classificazione complessiva rischio

**1.19 (1.14- 1.25)**
Stima di Rt- puntuale (1.25 soglia)

**11.217**
Nuovi casi segnalati nella settimana

**392,04**
Incidenza casi per 100.000 abitanti

**1.133**
nuovi focolai settimanali

**5.619**
nuovi casi non tracciabili

**26%**
occupazione posti terapie intensive

**32%**
occupazione degenze Covid
(dati 4-10 gennaio aggiornati al 13)

Giornale di Sicilia

Il giro di vite a partire da domani

# Vince Musumeci e la Sicilia chiude «Ora ci vogliono più controlli»

## Invito a prefetti e sindaci affinché le strade siano presidiate. «Altrimenti è tutto inutile»

**Salvatore Fazio**

**PALERMO**

Il governo nazionale ha ceduto alle pressioni della Regione sulle misure anti Covid: la Sicilia da domani sarà in zona rossa. L'aumento delle vittime, gli ospedali in affanno e l'emorragia di contagi provocati da troppi comportamenti irresponsabili: uno scenario preoccupante che ha spinto il presidente Nello Musumeci a sollecitare il massimo delle restrizioni con annessi ristori che dovrebbero scattare per le attività penalizzate.

I dati della pandemia a disposizione di Roma porrebbero la Sicilia tra la zona arancione e quella rossa, ma alla fine le spinte di Musumeci hanno portato il governo nazionale ad annunciare il massimo rigore anche per l'Isola. Ieri in serata il presidente ha firmato un'ordinanza con la quale è stato recepito il Dpcm e «quindi - ha detto Musumeci - la condivisione che il ministro Speranza ha voluto fare della nostra richiesta di istituire in tutta la Sicilia la zona rossa».

Il presidente ha ribadito che «i dati dei contagi sono allarmanti e purtroppo non c'è altra soluzione. Non si può giocare con la vita e la salute delle persone».

Musumeci ha anche sottolineato che le restrizioni «senza misure di vigilanza e le necessarie sanzioni rischiano di essere inutili» e ha rivolto un appello a prefetti e sindaci «perché le forze dell'ordine e la polizia municipale possano essere mobilitate».

La zona rossa prevede il divieto di ogni spostamento anche all'interno dei comuni, salvo che per lavoro, necessità o salute. Con l'ordinanza di Musumeci arriva una ulteriore stretta: si vieta in Sicilia anche la possibilità di andare a casa di amici e parenti in due persone prevista nelle altre regioni in zona rossa. Il governo regionale però ha abbandonato la linea di massima prudenza anticipata nei giorni scorsi sulla scuola. Dopo lo stop per una settimana deciso dalla Regione, «torneranno in classe i ragazzi delle elementari e della prima media - ha evidenziato Musumeci - mentre per tutte le altre scuole di ogni ordine e grado varrà la didattica a distanza».



**Presidente.** Nello Musumeci

**Niente visite a parenti Vietati gli incontri con amici e familiari che nelle altre regioni sono invece consentiti**

E dai rappresentanti dei lavoratori si alza la protesta. Dalla Flc Cgil che solleva pesanti dubbi sulla sicurezza sanitaria alle forti perplessità dell'Anief. Ed è scoppiato anche il caso all'Ars con il Pd che ha presentato un'interpellanza sui rischi sanitari legati al ritorno in classe.

Il segretario della Flc Cgil Palermo, Fabio Cirino sottolinea: «Le decisioni spettano alle autorità istituzionali su indicazioni di quelle sanitarie, certo si stenta a comprendere come il rientro a scuola coincida con l'ingresso della Sicilia in zona rossa. Cosa è cambiato? È garantita la sicurezza? Lo screening avviato in fretta e furia dal 14 al 17 può giustificare tale decisione? Inoltre è fondamentale avviare vaccinazioni per tutti i lavoratori della scuola» evidenzia Cirino.

Il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo e il deputato Nello Dipasquale hanno presentato un'interpellanza con il gruppo e parlano di «ennesimo pasticcio Musumeci-Razza con l'assessore Lagalla».

Il Pd rileva che lo screening «è stato avviato solo all'ultimo momento» e chiede «all'interno degli istituti una veloce effettuazione dei tamponi senza incorrere in rischi per il contagio».

Il senatore di Forza Italia, Renato Schifani commenta: »Mercoledì avevo personalmente sollecitato il ministro Speranza perché dichiarasse la Sicilia zona rossa, per cui non posso che apprezzarne la decisione. Adesso - continua Schifani - tutti i siciliani sono tenuti al rispetto di queste restrizioni inevitabili per combattere il virus, ed a dare il buon esempio nel non essere "furbetti del vaccino", attendendo correttamente il loro turno per immunizzarsi».

Pd e M5S accusano il governo regionale: «È il fallimento del commissario Covid Musumeci che con alcune recenti dichiarazioni ha provato ad anticipare la scelta del governo nazionale, nel goffo tentativo di mettere le mani avanti per non cadere all'indietro - dicono Lupo, Antonello Cracolici e Giuseppe Arancio -. Musumeci ha portato la Sicilia al lockdown».

Dal M5S Francesco Cappello, Antonio De Luca, Giorgio Pasqua e Salvatore Siragusa affermano: «Musumeci non avrebbe dovuto scaricare le sue responsabilità su Roma e avrebbe dovuto prevedere la massima restrizione solo per i centri dove l'avanzata del virus è fuori controllo». (*SAFAZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

IL RETROSCENA

# Ecco perché (con numeri da arancione) ha vinto Musumeci

Trend grave in proiezione e "idem sentire" con Speranza. Una scelta di prudenza. E di diplomazia politica

MARIO BARRESI

La Sicilia in rosso, per il governatore "nero", è una vittoria politica? Oppure un fallimento?

Nello Musumeci aveva chiesto la zona rossa. E il ministro Roberto Speranza l'ha concessa. Nonostante i parametri epidemiologici dell'Isola fossero meno gravi. «La Sicilia in questo momento è in arancione», il trend notificato 24 prima del verdetto finale all'assessore Ruggero Razza. Con un indice di trasmissibilità Rt compreso fra 1.19 e 1.23 (e quindi minore all'1.25 oltre il quale scatta la zona rossa), giovedì la cabina di regia aveva sul tavolo numeri secondo i quali la stretta chiesta dalla Regione era quasi impossibile da esaudire. Anche perché, come aveva vaticinato Erasmo Palazzotto, deputato siciliano di Leu, il partito del ministro della Salute, «a decidere saranno i parametri scientifici stabiliti per tutte le altre regioni, un principio a cui non si può derogare».

Cos'è cambiato in una notte? Sono arrivati i dati definitivi. L'indice Rt puntuale è stato fissato a 1.19 (con intervalli compresi fra 1.14 e 1.25), ma il dato siciliano, ad esempio, è più basso di quello dell'Umbria e identico a quanto registrato in Val d'Aosta. Ci sono, certo, altri indicatori. L'incidenza di nuovi casi ogni 100mila abitanti (392), alta ma molto meno del Veneto (856); i nuovi focolai settimanali (1.133), ma un quarto di quelli registrati in Veneto; i nuovi casi non tracciati (5.619), ma inferiori all'Emilia-Romagna. E la Sicilia, inoltre, è fra le nove regioni in cui l'occupazione dei posti letto, sia in terapia intensiva sia nei reparti Covid, è sotto le rispettive soglie d'allerta del 30% e del 40%. Al netto dell'allarme lanciato dal Cts regionale, che al governatore segnalava dati più preoccupanti, in un parere poi "edulcorato" nella versione finale, ma sempre pesante nel denunciare il trend «in costante aumento» dal 23 dicembre dei posti letto.

Parliamoci chiaro: se la Sicilia fosse stata dichiarata zona arancione sarebbe stata una scelta coerente con il resto della mappa nazionale. E allora cos'ha pesato? Secondo fonti governative «la rapidità di crescita», nelle ultime settimane e soprattutto negli ultimi giorni, di tutti gli indicatori di rischio. L'ultimo monitoraggio della cabina di regia, su cui è basata la scelta di ieri, racchiude i dati della settimana fra il 4 e il 10 gennaio. Ma le prime proiezioni del prossimo sono ancor più negative. «E allora perché chiuderci fra una settimana, mettendoci nelle condizioni di non poter riaprire quando tutti gli altri lo faranno? Tanto vale partire subito in rosso». Questo, in sostanza, è stato il messaggio che Musumeci, tramite l'assessore Razza, ha recapitato a Speranza. Sfondando una porta aperta, quella del ministro più a sinistra del governo (in crisi) giallorosso, che con il governatore condivide un gradimento per la linea più rigorosa.

Roma ha detto di sì, forzando. E sta in questa sottile linea fra l'arancione (dovuto) e il rosso (ottenuto) il senso della vittoria diplomatica di Musumeci. Che, dopo aver ammiccato a corrente alternata agli aperturisti, torna in versione ColonNello. E anche un po' MangaNello, se vogliamo. Nella sua ordinanza aggiunge pure il divieto di andare a trovare amici e parenti, cavalcando l'onda dei sondaggi che premiano la linea rigida. Il governatore spiazza il M5S (che si fa male da solo, definendo «insensata» la richiesta di zona rossa, un paio d'ore prima che Speranza l'accogliesse) e politicamente si scherma dagli attacchi (legittimi) del Pd che gli chiede le dimissioni da commissario Covid in Sicilia proprio per il «fallimento» dovuto alla dichiarazione di zona rossa. E soprattutto scarica sul governo nazionale l'onere dei ristori per chi resterà chiuso da domani al 31 gennaio. *What else?*

*Twitter: MarioBarresi*

Giornale di Sicilia

Tutti gli altri alunni saranno impegnati a distanza

# Scuola, aule aperte solo dai nidi d'infanzia alla prima media

**Anna Cane**

**PALERMO**

La Sicilia, zona rossa dopo l'ultimo Dpcm che è in vigore da oggi e fino al 5 marzo, e lascia in presenza, a partire da lunedì, solo gli asili nido, la scuola dell'infanzia, la primaria e il primo anno della scuola secondaria di primo grado. Gli studenti delle classi seconda e terza media, tutti i ragazzi delle superiori e gli universitari rimangono a casa in didattica a distanza. Resta la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori e per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali. Tutti coloro che saranno in classe, in presenza, avranno l'obbligo di indossare la mascherina, fatta eccezione per i bambini di età inferiore ai 6 anni e per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso del dispositivo di sicurezza.

La Regione, intanto, sta programmando attività di screening, con tamponi antigenici rapidi, per alunni e docenti afferenti alla scuola primaria e secondaria di primo grado che rimarranno in presenza. Ma Anief Sicilia (l'associazione che unisce insegnanti e formatori) lamenta che stanno arrivando in ritardo. «Il Governo regionale continua ad essere in ritardo. Noi questi screening li avevamo chiesti un mese fa – dice Giovanni Portuesi, presidente Anief Sicilia - lo avevamo ribadito all'assessore Lagalla al tavolo regionale anche la scorsa settimana: prima i test e poi in classe. I controlli devono essere capillari e periodici e non una corsa disperata in funzione dell'andamento dei contagi. L'aumento esponenziale dei contagi di ora in ora non ci fa stare tranquilli, pertanto riteniamo, come sempre sostenuto, che la garanzia della salute dei lavoratori e delle lavoratrici, oltre che degli studenti, venga prima di tutto».

**Occupazioni a Milano**
**Studenti in rivolta in licei lombardi: protestano per il mancato ritorno nelle classi**

Nelle altre regioni, a parte Lombardia e la provincia autonoma di Bolzano, zone rosse insieme alla Sicilia, gli studenti tornano tutti in presenza, anche i ragazzi delle superiori, almeno il 50 per cento di loro riprende l'attività in didattica in presenza. Il governo precisa che si può superare il tetto degli studenti in aula a metà, ma «sino al 75% e non oltre». Il rientro è previsto lunedì anche in Lazio, Molise, Piemonte ed Emilia-Romagna, Mentre in Liguria, il governatore Giovanni Toti, ha deciso di slittare l'apertura di una settimana. Lo stesso per l'Umbria: un'ordinanza regionale fissa la ripartenza al 25. Con ordinanze regionali Marche, Calabria, Basilicata, Sardegna, Veneto, Friuli Venezia Giulia avevano già prima stabilito il rientro l'1 febbraio.

Nel frattempo però continuano le proteste del Comitato Priorità alla scuola, con gli studenti che hanno occupato il liceo classico Tito Livio e lo scientifico Severi-Correnti a Milano, e i flash-mob in varie città tra cui Genova, per far riaprire le scuole. Si sono espressi i giudici del Tar, su ricorsi dei genitori, in Lombardia ed Emilia-Romagna, Regioni che avevano deciso di fermare il ritorno in classe sino a giorno 23 gennaio. «Illegittime», è così che si sono espressi i tribunali amministrativi. Le due ordinanze dei governatori Fontana e Bonaccini sono state annullate e lunedì le scuole saranno riaperte. (ACAN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

# Infrastrutture in Sicilia la Cgil a Stato e Regione «Serve cabina di regia»

Falcone: «Con Anas in gara entro il 2022 opere per 800 milioni»
La ministra De Micheli: «Unificare società di gestione degli aeroporti»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** «La Sicilia è destinata a essere app logistica del Mediterraneo, ma anche culturale, turistica ed energetica. Il bisogno di cambiamenti e le riforme diventano essenziali, ma occorrono legalità, riduzione dei tempi e semplificazione». Per Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, intervenuto ieri alla tavola rotonda on line "Mettiamo i trasporti sulla buona strada", organizzata dalla Cgil siciliana, il nodo delle infrastrutture in Sicilia rimane il muro su cui va a sbattere costantemente il territorio siciliano, dai collegamenti all'attrattività turistica e commerciale.

Di questo si è occupato ieri il sindacato nell'incontro a cui hanno preso parte, oltre a Landini, Paola De Micheli, ministra delle Infrastrutture e dei trasporti, e Marco Falcone, assessore regionale a Infrastrutture e Trasporti. Tra i partecipanti che hanno fornito il loro contributo, Valerio Mele, direttore Anas Sicilia, Roberto Pagone, responsabile area Sud investimenti Rfi, Giovanni Pistorio, segretario della Fillea Sicilia, Stefano Malorgio, segretario generale nazionale Filt, Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia occidentale, e Francesco Lucchesi, segretario regionale Cgil, che ha coordinato il dibattito.

Per impattare sugli effetti della frammentazione delle competenze che provocano dispersione delle risorse e un allungamento dei tempi, la Cgil ha proposto l'istituzione di una cabina di regia regionale. Le criticità più evidenti rimangono la scarsa accessibilità ai poli di interesse turistico e alle aree interne, gli eccessivi tempi di viaggio e l'inefficienza dei sistemi di trasporto. «A conti fatti - ha detto Franco Spanò, segretario della Filt regionale in apertura - oggi la condizione di insularità costa alla Sicilia 8 miliardi l'anno. Si aggiungono i problemi dei collegamenti interni. Per questo - ha incalzato - occorrono investimenti in infrastrutture , ma anche la velocizzazione della spesa».

Proprio sugli aeroporti, la ministra Paola De Micheli ha voluto specificare come «è evidente che abbiamo una mole di investimenti privati rivisti accelerati e puntualizzati alla luce del Piano sugli aeroporti nazionali. Si tratta di previsioni di traffico e di specializzazioni che possono ricadere sulle società, la cui unificazione è auspicabile, anche se hanno una gestione di natura privatistica».

L'assessore Marco Falcone ha pure ribadito «che ognuno deve fare la sua parte ed essere pungolo per le istituzioni» apprezzando il focus della Cgil sulle condizioni strutturali. «Nel prossimo futuro - ha aggiunto - contiamo di mandare in gara con Anas da qui al 2022 dai 600 agli 800 milioni di euro di opere. Abbiamo messo in sicurezza il Tpl sino al 2026 e quello per le isole minori per altri 326 milioni».

Preoccupato Stefano Malorgio: «Ci si avvia a una profonda ristrutturazione del settore. Non si torna alla normalità solo con il vaccino, è una lunga trasformazione di sistema nel dopo-pandemia, cambia la mobilità delle persone e delle merci. Il 2021 è l'anno decisivo e inciderà anche la fine del blocco dei licenziamenti». Mentre per Giovanni Pistorio «serve un confronto serrato con ogni stazione appaltante e i singoli cantieri anche per sventare i tentativi di infiltrazione della criminalità». A tirare le conclusioni ci ha pensato il segretario generale siciliano Cgil, Alfio Mannino: «Con il dibattito di oggi - ha commentato - abbiamo voluto gettare le basi per un confronto che deve ora spostarsi sui tavoli istituzionali», aggiungendo che «al governo nazionale chiediamo di sostenere tutte le iniziative utili a garantire la continuità territoriale, a partire dalla velocizzazione del trasporto marittimo sullo Stretto».

Giornale di Sicilia

Dopo avere ritirato l'appoggio al governo, Italia Viva apre a un accordo, ma le risposte sono fredde

# E adesso Renzi lancia segnali di pace

## Conte lavora al rilancio della maggioranza: nasce il nuovo gruppo dei Costruttori

**Chiara Scalise**

**ROMA**

Una guerra di numeri. È quella che si preannuncia martedì in Senato quando il premier Conte affronterà in Parlamento la sfida aperta da Matteo Renzi e cercherà di far sopravvivere il governo. Il Pd di Nicola Zingaretti si dice pronto a sostenere un allargamento della maggioranza, ma chiede di concretizzare quel cambio di passo invocato a più riprese nelle ultime settimane. Mentre Italia viva, dopo aver ritirato le ministre e aver aperto la crisi, lascia uno spiraglio: «Se Conte scioglie alcuni nodi, ci siamo». Qualsiasi passo indietro è impossibile, dice però Vito Crimi: «Con Renzi la situazione è e resta invariabile: abbiamo chiuso».

Raggiungere quota 161 a Palazzo Madama, vale a dire la maggioranza assoluta, appare una chimera. E se l'ex sindaco di Firenze fissa qui l'asticella, i ragionamenti della maggioranza di governo sono però diversi: basterà incassare la fiducia, anche se ci si dovesse fermare, come appare molto probabile, sotto questo traguardo. È un giorno di trattative e contatti con i costruttori, che vengono sondati ad uno ad uno. E intanto arriva il secondo contenitore che potrebbe ospitare proprio i responsabili: dopo l'apertura del Psi, anche il Movimento per gli italiani all'estero, che vota da sempre a sostegno dell'esecutivo, cambia nome e diventa «Maie-Italia 23». A spiegarne la missione, il presidente Ricardo Merlo (che è anche sottosegretario agli Esteri): «vogliamo essere uno spazio politico che ha come punto di riferimento Giuseppe Conte». La nuova componente riceve subito l'adesione dell'ex 5S Maurizio Buccarella, che fa salire così a 5 il numero dei componenti. Ancora troppo pochi per dare vita, però, a un gruppo indipendente. I corridoi di Palazzo Madama sono vuoti ma i contatti sono frenetici, come numerose le smentite di quanti sono stati annoverati nel gruppo dei nuovi responsabili: Conzatti, Vono, Pacifico e Masini mettono in chiaro la loro indisponibilità a qualsiasi tipo di soccorso. Paola Binetti, senatrice Udc, anche, ma con un distinguo: da sola non lascerebbe l'opposizione per traghettarsi nelle fila della maggioranza, ma se tutto il suo gruppo facesse un passo a fianco dell'esecutivo Conte lei seguirebbe. Il partito ufficialmente smentisce di essere pronto a cambiare posizionamento in Parlamento, ma le interlocuzioni sono in corso, secondo quando raccontano diverse fonti parlamentari. Tanto più che anche la Conferenza episcopale dei vescovi ha rotto le righe e ha deciso di appoggiare apertamente i nuovi costruttori: «Ci attendono mesi difficili in cui ricostruire le nostre comunità», ha detto il cardinal Gualtiero Bassetti, parlando della crisi politica.

Lunedì il presidente del Consiglio affronterà l'Aula di Montecitorio, dove i numeri sono dalla sua, mentre martedì sarà in Senato e qui la maggioranza ha sempre corso sul filo ed ora, senza i 18 senatori di Italia viva, è scesa sotto quota 150. Sarà un discorso per il rilancio dell'azione del governo quello del premier, a cui seguirà un voto di fiducia. Italia Viva, che dopo aver alzato un muro abbassa i toni e fa intendere che uno spazio ancora per il dialogo c'è, sarebbe orientata all'astensione. Una scelta che serve a Renzi per trattenere i suoi ed evitare che tornino tra le fila dei Dem. Ma quello di Renzi potrebbe essere letto anche come il segnale di un'apertura, e che prima o poi potrebbe essere colto.

Movimenti che vengono registrati e che fanno sorgere sospetti nella pattuglia dei costruttori: «Le maggioranze più vaste sono e meglio è... - osserva Clemente Mastella - ma nessuno pensi di recuperare il dialogo con Iv alle spalle dei «responsabili». Non siamo i polli di Renzi».

Calcoli numerici e calcoli politici, che chiaramente si fanno anche nel centrodestra. Matteo Salvini scommette sull'arrivo di tanti M5S: «vedo più arrivi che partenze», assicura.

In ogni caso Giuseppe Conte ha un obiettivo: un Conte ter che nasca sulle rovine della crisi renziana e poggi su numeri solidi: quota 161, la maggioranza assoluta. Il progetto di Giuseppe Conte è questo: un passaggio parlamentare non solo per la sopravvivenza del governo ma per l'apertura di una nuova stagione politica che lo vedrebbe centrale. Ecco perché esclude «assolutamente» il ritorno di Matteo Renzi e per la prima volta agli interlocutori fa intravedere il profilo di un progetto politico che aggreghi attorno a lui la coalizione di centrosinistra dei «costruttori». Il progetto inizia da martedì, al Senato.

**A caccia di senatori I conti non tornano ancora per il premier che dovrà ottenere la fiducia al Senato**

## Berlusconi a casa dopo il ricovero

● Silvio Berlusconi è stato dimesso dall'ospedale di Monaco dove era ricoverato lunedì. L'ex premier è tornato a casa di sua figlia Marina in Provenza. Berlusconi era stato trasferito al Centro cardio toracico del Principato di Monaco, un nosocomio specializzato. A dare l'annuncio dell'episodio era stato Alberto Zangrillo, medico di fiducia dell'ex premier. Zangrillo aveva deciso il suo ricovero a Montecarlo, aveva spiegato, per «un problema cardiaco aritmologico». Quindi sono stati effettuati tutti gli accertamenti, infine, ieri, le dimissioni.

La Sicilia

# Si gioca tutto su tattiche e guerra di numeri

**Le trattative.** Il Pd torna a chiedere un cambio di passo. Dai vescovi sostegno ai "Costruttori", che ora dispongono di ben due "contenitori", ma Mastella avverte: «Nessuno pensi di recuperare il dialogo con Iv alle nostre spalle»

CHIARA SCALISE

**ROMA.** Una guerra di numeri. È quella che si preannuncia martedì in Senato, quando il premier Conte affronterà in Parlamento la sfida aperta da Matteo Renzi e cercherà di far sopravvivere il governo. Il Pd di Nicola Zingaretti si dice pronto a sostenere un allargamento della maggioranza, ma chiede di concretizzare quel cambio di passo invocato a più riprese nelle ultime settimane. Mentre Iv, dopo aver ritirato le ministre e aperto la crisi, lascia uno spiraglio: «Se Conte scioglie alcuni nodi, ci siamo». Qualsiasi passo indietro è impossibile, dice però Vito Crimi: «Con Renzi la situazione è e resta invariabile: abbiamo chiuso».

Raggiungere quota 161 a Palazzo Madama, vale a dire la maggioranza assoluta, appare una chimera. E se l'ex sindaco di Firenze fissa qui l'asticella, i ragionamenti della maggioranza di governo sono però diversi: basterà incassare la fiducia, anche se ci si dovesse fermare, come appare molto probabile, sotto questo traguardo. È un giorno di trattative e contatti con i "costruttori", che vengono sondati uno ad uno. E arriva il secondo "contenitore" che potrebbe ospitare i "responsabili": dopo l'apertura del Psi, anche il Movimento per gli italiani all'estero, che vota da sempre a sostegno dell'Esecutivo, cambia nome e diventa "Maie-Italia 23". A spiegarne la missione, il presidente Ricardo Merlo (che è anche



sottosegretario agli Esteri): «Vogliamo essere uno spazio politico che ha come punto di riferimento Conte». La nuova componente riceve subito l'adesione dell'ex 5S Maurizio Buccarella, che fa salire così a 5 i componenti. Ancora troppo pochi per dare vita a un gruppo indipendente. I corridoi di Palazzo Madama sono vuoti, ma i contatti sono frenetici, come numerose le smentite di quanti sono stati annoverati nel gruppo dei nuovi "responsabili": Conzatti, Vono, Pacifico e Masini mettono in chiaro la loro indisponibilità a qualsiasi soccorso. Paola Binetti, senatrice Udc, anche, ma con distinguo: da sola non lascerebbe l'opposizione per traghettarsi nelle fila della maggioranza, ma se tutto il suo gruppo facesse un passo a fianco dell'Esecutivo, lei seguirebbe. Il partito ufficialmente smentisce di essere pronto a cambiare posizionamento in Parlamento, ma le interlocuzioni sono in corso, secondo diverse fonti parlamentari. Tanto più che anche la Conferenza episcopale dei vescovi ha deciso di appoggiare apertamente i nuovi "costruttori": «Ci attendono mesi difficili in cui ricostruire le nostre comunità», ha detto il cardinal Gualtiero Bassetti, parlando della crisi politica.

Lunedì il presidente del Consiglio affronterà l'Aula di Montecitorio, dove i numeri sono dalla sua, mentre martedì sarà in Senato e qui la maggioranza ha sempre corso sul filo ed ora, senza i 18 senatori di Italia viva, è scesa sotto quota 150. Sarà un discorso per il rilancio dell'azione del governo quello del premier, a cui seguirà un voto di fiducia. Italia Viva, che dopo aver alzato un muro abbassa i toni e fa intendere che uno spazio ancora per il dialogo c'è, sarebbe orientata all'astensione. Una scelta che serve a Renzi per trattenere i suoi ed evitare che tornino tra le fila dei Dem. Ma quello di Renzi potrebbe essere letto anche come il segnale di un'apertura, e che prima o poi potrebbe essere colto.

Movimenti che vengono registrati e che fanno sorgere sospetti nella pattuglia dei "costruttori": «Le maggioranze più vaste sono e meglio è... - osserva Clemente Mastella - ma nessuno pensi di recuperare il dialogo con Iv alle spalle dei "responsabili". Non siamo i polli di Renzi».

Calcoli numerici e calcoli politici, che chiaramente si fanno anche nel centrodestra. Matteo Salvini scommette sull'arrivo di «tanti» M5S: «Vedo più arrivi che partenze», assicura.

La Sicilia

All'interno del gruppo misto al Senato è nata la componente Maie-Italia 2023

# "Responsabili" pronti a diventare la lista di Conte

GIOVANNI INNAMORATI

**ROMA.** L'operazione "Responsabili" sembrava potesse andare in frigo per un po', dopo le aperture di Iv e la possibilità di una astensione in Parlamento di Matteo Renzi. Ma il dubbio è durato poco. E, dopo la costituzione della componente Maie Italia 2023, la trattativa per rimpinguare il numero dei "costruttori" procede a ritmo serrato. Martedì in Senato il governo potrebbe ottenere la fiducia con una maggioranza semplice, e non assoluta ma, Costituzione alla mano, tanto basta a Conte per andare avanti, lavorando semmai dopo al rafforzamento della maggioranza.

La giornata era iniziata con una pioggia di smentite di nomi apparsi sui giornali come già arruolati tra i "Responsabili": dalle renziane Donatella Conzatti e Gelsomina Vono, fino all'ex M5S Carlo Martelli e Barbara Masini di Fi. Un altro ex M5S, Gianni Marilotti, oggi nelle Autonomie, pur rifiutando di aderire al nascente gruppo, ha confermato sostegno a Conte, facendo salire a 148 i voti che questi ha nel cassetto, dopo l'uscita dei 18 di Iv. Chi tiene i conti aggiunge i due voti dei senatori a vita Mario Monti ed Elena Cattaneo. Quota 152 si raggiunge con altri due ex M5S che hanno dichiarato disponibilità, Gregorio De Falco e Tiziana Drago, e lì ad oggi ci si ferma: molti altri nomi apparsi già votano per Conte (i tre senatori del Maie, gli ex Fi Fantetti e Lonardo, gli ex M5S Fattori e Nunes, ecc). Ma tanto basta dopo che Renzi ha fatto filtrare l'ipotesi di una astensione di Iv, per evitare l'uscita dal gruppo di qualche suo senatore. Mossa che, però, ha anche frenato quanti riflettevano sulla possibilità di aderire subito ai "Responsabili" per mandar. Per ora il passo, per alcuni non sarebbe necessario.

Come ha, infatti, ricordato Stefano Ceccanti, costituzionalista e capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali, «alcuni quotidiani scrivono che al Senato al governo occorrerebbero 161 voti, ma non è affatto vero. Può essere auspicabile, ma non è necessaria alcuna soglia numerica. Nelle votazioni fiduciarie è sufficiente che i Sì battano i No». E in effetti nelle innumerevoli fiducie poste da Conte in Senato, spesso si è scesi sotto quota 150.

Intanto, nasce la componente Maie-Italia 2023 all'interno del gruppo Misto, sorta dall'abbraccio tra i tre senatori del Maie (Cario, De Bonis e Merlo) con l'ex Fi Fantetti, tutti parlamentari che già votavano la fiducia. Non aggiungono battaglioni dietro al generale Conte, tuttavia l'iniziativa allude al possibile gruppo che avrebbe anche il nome di Conte nel proprio logo, così da formare *in nuce* la futura lista Conte per le elezioni, e così da trasformare i possibili "Responsabili" in "Costruttori".

# Fronda di 13 parlamentari M5S Crimi su tutte le furie, caos nei gruppi

FRANCESCA CHIRI

**ROMA.** Il M5S deve ora mettere in conto le tensioni nel gruppo parlamentare. A sorpresa, nell'assemblea convocata dal capo politico Vito Crimi, tredici parlamentari, 5 di loro senatori, presentano un documento in cui si sollecita un rapido voto sulla leadership del M5S e si chiede la presentazione di un contratto di legislatura per «valutare il sostegno ad un governo insieme a forze conservatrici». Il documento porta 7 punti: dal No al Mes al ritorno della didattica in presenza, passando per la rinuncia dei fondi a prestito del "Recovery".

Crimi va su tutte le furie. Si scatena il putiferio: dai capigruppo agli altri parlamentari si punta l'indice sul gruppo di firmatari del documento. «Non potete fare come è stato fatto agli Stati generali dove qualcuno ha posto le sue condizioni minacciando di andarsene: prima ci fidiamo e poi, insieme, scriviamo le proposte» prova a dire il dimaiano Luigi Iovino. Ma Bianca Laura Granato precisa: «Noi non vogliamo negare la fiducia a Conte, ma Conte è un mezzo per raggiungere un fine, non il fine. Rimarchiamo i principi che hanno fatto da guida al nostro programma elettorale». Mattia Crucioli conferma: «Non minacciamo la fiducia, ma è un fatto che le forze che potrebbero rimpiazzare la compagine renziana di matrice conservatrice: quale sarà allora la linea del governo? Se non c'è chiarezza, il voto non sarebbe il peggiore dei mali».

Giornale di Sicilia

## Una mini fronda fra i 5 Stelle

● Non bastavano le fibrillazioni per mettere in salvo il governo, quelle per difendere la delegazione ministeriale dagli assalti degli alleati e dalle critiche interne: nel bel mezzo della crisi il M5s deve ora mettere in conto anche le tensioni che derivano dal gruppo parlamentare. Non è bastato il segnale arrivato da Beppe Grillo che senza troppi giri di parole ha messo in rete una foto di lui e del premier abbracciati, commentato da un eloquente hashtag #ConTe. Non è bastato neppure l'altro segnale, quello arrivato da Alessandro Di Battista che esulta per quella che definisce la «prossima messa funebre del renzismo» e per la ritrovata compattezza del M5s. A sorpresa, nel corso di un'assemblea convocata dal capo politico Vito Crimi proprio per condividere con i gruppi di Camera e Senato la gravità del momento che l'Italia e il M5s stanno attraversando, è arrivata la doccia fredda. Un gruppo di 13 parlamentari, 5 di loro senatori, presenta un documento. In cui, non solo si sollecita un rapido voto sulla leadership del Movimento, guidato da un capo politico reggente in prorogatio, ma si chiede anche si spingere per la presentazione di un contratto di legislatura attraverso il quale il M5s possa «valutare il sostegno ad un governo insieme a forze conservatrici».

La Sicilia

SARÀ CENTRALE NELLA NUOVA STAGIONE POLITICA

# La mossa di Conte inquieta il Pd e Renzi fa melina: ci asterremo

SERENELLA MATTERA

**ROMA.** Un Conte ter che nasca sulle rovine della crisi renziana e poggi su quota 161, la maggioranza assoluta. Il progetto di Giuseppe Conte è questo: un passaggio parlamentare per l'apertura di una nuova stagione politica che lo vedrebbe centrale. Ecco perché esclude «assolutamente» il ritorno di Matteo Renzi e per la prima volta agli interlocutori fa intravedere il profilo di un progetto politico che aggreghi attorno a lui la coalizione di centrosinistra dei "costruttori". La forma dipenderà dalla legge elettorale, uno dei primi capitoli che saranno aperti - se tutto andrà bene - nel nuovo patto di legislatura invocato dal Pd. Da Conte lunedì ci si aspetta non solo un discorso «alto», ma anche di prospettiva.

Le prossime 48 ore saranno di trincea. Il centrodestra cerca compattezza per togliere terreno all'operazione contiana, mentre gli ambasciatori del premier lavorano per portare in maggioranza l'Udc, rafforzata da innesti azzurri. Gli "indiziati" continuano a smentire, alzano la posta. Tra i 5S c'è chi consiglia prudenza, ricordando il precedente di Romano Prodi. E c'è chi non esclude che il piano possa cambiare all'improvviso e Conte possa andare al Quirinale a dimettersi dopo aver pronunciato il suo discorso alla Camera, lunedì, per poi lavorare al "ter". Ma la via, assicura chi ha avuto modo di parlare con il premier, sembra tracciata: prima il passaggio di chiarezza in Parlamento, nella convinzione che una maggioranza non raccogliticcia ci sia e si vedrà, poi - con tempi da definire - la nascita di quel nuovo governo fortemente invocato dal Pd, per dare il segno della discontinuità a lungo invocata da Zingaretti, ma anche da una parte del M5S.

Il leader Dem lo dice ai suoi parlamentari: il voto in Aula sarà solo l'inizio di un percorso, per rimediare ai «molti errori» e le «lentezze» di questo anno. Si ripartirà da una legge elettorale proporzionale, c'è chi rispolvera il modello spagnolo. Si vedrà. Ma l'unità del Pd è costruita anche intorno alla promessa di tenere il polso nella maggioranza e non "legarsi" a Conte e i suoi "responsabili". Di «ripartenza» parla Graziano Delrio. Ai deputati si fa capire che il "ter" ci sarà e si lavoraa una maggioranza solida. Tornano a circolare ipotesi, come un sottosegretario alla presidenza del Consiglio al Pd e della delega al "Recovery", oltre al ministero del Lavoro. Ma forse il rilancio sui contenuti, assicura un deputato, è la parte più difficile, come testimonia l'uscita di un gruppo di M5S (più che dubbiosi su un governo con Mastella) contro il Mes. Il Pd continua a non vedere margini per un ritorno di Renzi, ma le porte per i parlamentari di Iv, dice un dirigente, sono aperte. E dalla minoranza c'è chi, come Andrea Marcucci, invita a tenere aperta la porta anche all'ex leader, in nome della considerazione che un partito contiano toglierebbe ossigeno al Pd.

I Dem sanno che Renzi è un avversario mobile. Tanto che c'è chi non esclude che alla fine imposti la virata verso il sì alla fiducia. Il leader di Iv prova a smentire chi accredita possibili fughe dal partito e predica calma e sangue freddo tra le truppe, spiegando che i numeri ancora Conte non li ha. Fa di più. Tiene aperte le porte dell'attuale maggioranza e annuncia un'astensione che fa immaginare un futuro possibile con l'agognato Conte ter anche se Conte vincerà la prova dell'Aula ottenendo una maggioranza risicata. Conte, scrive il senatore nella chat di Iv, «potrà avere i numeri solo se smottiamo noi». E invita tutti, pasdaran e dubbiosi, a tenere il punto sulla battaglia di principio. La scommessa è che l'operazione "costruttori" non decolli, che Conte si fermi sotto la maggioranza assoluta e che a quel punto gli ex alleati debbano tornare da lui. ●